



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Padova -Trento, 9 marzo 2021

SAR ITALIA
CONFERMATE LE COORDINATRICI NAZIONALI
CLAUDIA PADOVANI E FRANCESCA HELM (UNIPD) CON ESTER GALLO (UNITN)

Si sono tenute nella giornata di ieri, lunedì 8 marzo, le votazioni per il rinnovo delle cariche di Scholars at Risk (SAR) Italia. Sono state confermate nell'incarico di coordinatrici SAR Italia le professoresse Claudia Padovani e Francesca Helm dell'Università di Padova ed Ester Gallo dell'Università di Trento.

Scholars at Risk (SAR) è una rete internazionale di università fondata nel 1999 all'Università di Chicago, attualmente con sede a New York, per promuovere la libertà accademica e proteggere studiosi e studiose in pericolo di vita o il cui lavoro è severamente compromesso. In tutto il mondo Scholars at Risk opera da dieci anni e sostiene chi non ha più la possibilità di fare ricerca e insegnare nel proprio paese a causa di minacce, intimidazioni, arresti e violazioni palesi dei loro diritti fondamentali. SAR è attualmente parte del Network for Education and Academic Rights (NEAR) e dello Scholars Rescue Fund (SRF)-Institute of International Education (IIE). Comprende attualmente oltre 450 università in 40 paesi.

Anche le università italiane, in risposta agli attacchi sempre più frequenti alle libertà di pensiero, espressione e ricerca contro studiosi e studiose nel mondo, hanno fatto fronte comune dando vita alla sezione italiana della rete internazionale Scholars at Risk (SAR). Due anni fa, il 19 febbraio 2019, è stato firmato a Palazzo del Bo dell'Università di Padova alla presenza di Sinead O'Gorman - Direttrice di Scholars at Risk Europe - l'atto costitutivo della rete di SAR Italia, che comprendeva quattordici atenei firmatari (Università di Padova e Trento, promotrici dell'iniziativa, l'Istituto Universitario Europeo, Magna Charta Observatory, la Scuola Normale Superiore, le Università di Bologna, Brescia, Cagliari, Macerata, Milano, Siena, Torino, Trieste e Verona). Per il periodo 2019-2021 il coordinamento di SAR Italia è stato svolto dalle Università di Padova e Trento che negli anni precedenti avevano già avviato pratiche di accoglienza e advocacy. Del Direttivo hanno fatto parte le stesse due istituzioni, insieme alle Università di Cagliari e Trieste e la Scuola Normale Superiore, mentre i membri SAR in Italia sono ad oggi l'Istituto Universitario Europeo, Magna Charta Observatory, Scuola Normale Superiore, Università di Bologna, Università di Brescia, Università di Cagliari, Università di Firenze, Università di Genova, Università di Macerata, Università di Milano, Università di Padova, Università di Pavia, Università di Pisa, Università di Roma La Sapienza, Università di Siena, Università Telematica Internazionale di Nettuno, Università di Trento, Università di Torino, Università di Trieste e Università di Verona.

«A due anni dalla nascita di SAR Italia, nel 2019 a Palazzo Bo a Padova e con un comitato direttivo composto dagli atenei di Padova, Trento, Trieste Cagliari e Scuola Normale Superiore e coordinamento congiunto affidato a Padova e Trento, in questo biennio la rete di SAR Italia si è espansa in maniera considerevole passando da 14 a 28 i soggetti coinvolti - **dice Claudia Padovani** -. Altri quattro enti

sono in lista per entrare e questo dimostra l'importanza di SAR Italia come strumento di difesa della libertà di ricerca. È stato quindi necessario riprogrammare la struttura organizzativa attraverso gruppi di lavoro concentrando l'attività sulle tre aree elettive di SAR: protezione, advocacy e formazione. Per quel che riguarda la protezione ad oggi sono sette gli studiosi ospitati in Italia e uno dei gruppi di lavoro ha elaborato un vademecum sulle pratiche di accoglienza che spiega gli aspetti legali, amministrativi e attività di mentoring accademico da implementare - **sottolinea Claudia Padovani** -. Nell'ambito del learning abbiamo programmato una speaking series in cui invitiamo gli studiosi ospiti ad illustrare le loro attività di ricerca. Non solo, vorrei anche ricordare la European research night del 27 di novembre con la partecipazione in staffetta tra diverse università aderenti a SAR. Adesso vogliamo proporre un programma formazione per persone che fanno ricerca in contesti a rischio, come ci ha richiesto anche la CRUI. Sul versante della advocacy: a Padova abbiamo svolto gli advocacy seminar che si sono occupati essenzialmente di casi iraniani e ovviamente come SAR Italia ci siamo impegnati sulla situazione di Patrick Zaki con una petizione elaborata da SAR Italia. Questi tre pilastri rimangono quindi fondamentali nella nostra attività, ma siamo molto soddisfatti anche per una collaborazione continuativa avviata in questi mesi con la CRUI, in particolare con il Rettore Tira delegato alla internazionalizzazione, che ha affermato di guardare a SAR Italia come soggetto per una consulenza in materia di advocacy. Adesso la sfida di SAR Italia è trovare nuove formule organizzative che riescano ad incanalare le forze di tutti i soggetti che si sono aggiunti alla rete in questo biennio: abbiamo quindi



Claudia Padovani

portato il direttivo da cinque a sette, riconfermato la maggior parte dei membri del direttivo e aggiungendo le Università di Torino e la Sapienza di Roma che saranno coordinate da me e Francesca Helm dell'Università di Padova ed Ester Gallo dell'Università di Trento - **afferma Claudia Padovani** -. Altro aspetto da sottolineare è che SAR Italia fa parte di un più vasto comitato europeo, di cui faccio parte, che coordina le attività di SAR nella advocacy: nei prossimi mesi lavoreremo con un nuovo gruppo di lavoro in questo ambito che si coordinerà con quello europeo per lo scambio di informazioni e condivisione delle petizioni in modo tale da poter rilanciare in maniera più efficace le iniziative di SAR Italia. Con la CRUI stiamo, dall'anno scorso, sviluppando un progetto importante cioè un Piano nazionale di Borse di studio per studiosi a rischio, una sorta di fondo nazionale per la libertà di ricerca. Inoltre abbiamo messo le basi, con un incontro a febbraio, per gettare delle collaborazioni transnazionali: ricordo la collaborazione in essere tra SAR Italia e SAR Svezia che coinvolge anche le Conferenze dei rettori italiana e svedese, in cui oltre alle informazioni condivise ci siamo concentrati sulle attività di advocacy e di strutturare delle linee di intervento comuni per tutelare l'attività

accademica nelle attività di internazionalizzazione che le singole università fanno. Infine - **conclude Claudia Padovani** - vorrei dare un appuntamento nella primavera del 2022, in occasione degli 800 anni dell'Università di Padova, al convegno sulla *libertas* padovana che svilupperà le azioni e politiche future sulla libertà accademica illustrando quel che si è fatto ieri, che si sta facendo oggi e quel che si potrà fare domani proprio grazie i progetti di SAR Europa».

Nel costituire SAR Italia, le strutture di governance delle università aderenti, studentesse, studenti e tutto il personale hanno voluto inviare un forte segnale di solidarietà a studiose e studiosi e istituzioni universitarie che, nel mondo, si trovano in situazioni in cui la libertà accademica è ristretta, e le attività di ricerca, insegnamento e formazione represses. SAR Italia opera attraverso la condivisione di informazioni, lo scambio di buone pratiche, la collaborazione nelle attività di protezione e advocacy e nell'organizzazione di eventi di sensibilizzazione. In particolare SAR in tema di protezione lavora in collaborazione con le università partner per creare di borse di studio temporanee (3-24 mesi) per

accademici che fanno richiesta di protezione a SAR. Il finanziamento delle borse è interamente a carico dell'università ospitante, anche se SAR promuove i contatti con fondazioni/enti finanziatori internazionali; nel comparto advocacy sensibilizza la società civile e politica verso casi di attacco alla libertà accademica in diversi contesti nazionali; infine nel learning opera nella ricerca e formazione sui temi di diritti umani, libertà accademiche, rifugiati accademici e politiche di accoglienza di ricercatori e studenti attraverso l'organizzazione di seminari, conference, talk series, progetti di monitoraggio, e la partecipazione a progetti Erasmus +.

Scholars at Risk (SAR)

La Sar nasce all'Università di Chicago nel 1999 e ha oggi due sedi: quella statunitense, alla New York University e quella europea alla Maynooth University (Irlanda). Comprende oggi più di 400 atenei in 40 paesi nel mondo. Esistono sezioni nel Regno Unito, Paesi Bassi, Irlanda, Norvegia, Canada, Svizzera, Svezia, Germania, Finlandia, Stati Uniti e Italia. Nel 2012 Sar ha lanciato un progetto di monitoraggio della libertà accademica con lo scopo di denunciare pubblicamente le violazioni e proteggere le persone vulnerabili. Nel 2015 è stato redatto il primo documento (Free to Think) che analizzava 333 attacchi (dal 2011 al 2015) in 65 paesi, dimostrando la pressante necessità di sensibilizzare l'opinione pubblica. Nel 2020, in un solo anno, gli attacchi contro le comunità universitarie documentati sono stati 341 in 47 paesi. Si tratta di violenze da parte di individui armati e gruppi contro campus o singoli studenti e studiosi; di detenzione illecita, pratiche illegali e persecuzioni per limitare ogni libera espressione accademica; di repressione di manifestazioni; di costrizione in campi di rieducazione dove è negata l'assistenza legale e praticata la violenza fisica e psicologica; di pressioni indebite da parte di attori statali e non statali che prevedono reclusione, licenziamenti di massa, azioni penali, restrizioni ai viaggi all'estero, rifiuto mirato di ingresso o uscita dal paese ed espulsioni; di minacce all'autonomia istituzionale, comprese le azioni statali per far chiudere le università e centri di ricerca. L'analisi dimostra che gli attacchi sono condotti da attori statali e non statali, in società democratiche e non: questa violenza non solo danneggia direttamente le persone, ma compromette il sistema di istruzione superiore riducendo il libero spazio di pensiero mettendo in discussione la condivisione di idee in modo libero e sicuro.

Sempre nel 2020, Sar ha ricevuto più di 600 richieste di assistenza da parte di studiose e studiosi in pericolo, riuscendo a creare opportunità di lavoro soltanto per 124. Il 76% ha avuto borse temporanee negli Stati Uniti, Germania, Canada, Norvegia e Olanda. In Italia, gli studiosi in protezione sono attualmente sette in cinque atenei.

<https://www.scholarsatrisk.org/>

<https://www.scholarsatrisk.org/scholars-at-risk-europe/>

<https://www.scholarsatrisk.org/sections/sar-italy/>

Claudia Padovani è Professoressa associata di Scienza Politica e Relazioni Internazionali al Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali (DSPGI) dell'Università di Padova. Dopo la laurea in Scienze Politiche, un dottorato in Relazioni Internazionali e un periodo di ricerca post-doc presso l'Università di Padova, inizia la sua carriera presso lo stesso Ateneo come ricercatrice nel 2001. È stata visiting professor alla McGill University di Montreal, Canada, nel 2009-2010, e all'Università di Helsinki, Finlandia, in diversi periodi dal 2016. All'Università di Padova è referente e co-coordinatrice della sezione italiana della rete internazionale Scholars at Risk; ed è membro eletto del Consiglio Direttivo del Centro di Ateneo per i saperi, le culture e le politiche di genere Elena Cornaro. Attualmente è membro di associazioni accademiche nazionali (Società Italiana di Scienza Politica) e internazionali (European Communication Research and Education Consortium, ECREA; ORBICOM, rete delle cattedre Unesco in comunicazione; EuroMedia Research Group). Inoltre, ricopre ruoli rilevanti nel contesto dell'International Association for Media and Communication Research (IAMCR), come membro eletto del Consiglio Internazionale, co-chair del gruppo di lavoro su Global Media Policy e componente della Task Force per la Global Alliance on Media and Gender promossa dall'Unesco (Comitato Ricerca e Politiche). È anche co-chair dello UniTWIN Network on Gender Media and ICT dell'UNESCO insieme con le università RMIT (Australia) e UNAM (Messico); e membro costitutivo del gruppo di ricerca internazionale Digital Constitutionalism Network. I suoi principali interessi di ricerca riguardano le

trasformazioni dei processi politici nel contesto globale e le implicazioni derivanti dagli sviluppi delle tecnologie digitali; con un'attenzione particolare ai temi dell'uguaglianza di genere, i diritti di comunicazione e la giustizia sociale. Fra gli sviluppi delle attività di ricerca in questi ambiti: la piattaforma digitale Mapping Global Media Policy (progetto internazionale 2006-2016) e la piattaforma risultante dal progetto Advancing Gender Equality in Media Industries (2017-in corso). Da anni si occupa anche di online learning e in particolare degli approcci di 'virtual exchange' che valorizzano la dimensione transculturale e transnazionale delle attività formative. Gli sviluppi concreti di queste attività sono realizzati in collaborazione con il gruppo di ricerca Next Generation Global Studies (presso SPGI, Università di Padova) e con diverse realtà internazionali.